

Calcio

Dalla squadra di Bearzot si attendono nuovi progressi, dopo la discreta prova fornita contro l'Eire

Per l'Italia campione arriva l'esame di greco

Squadra confermata, centrocampista sotto osservazione

Anche se migliorato con l'innesto di Di Gennaro, il reparto centrale accusa degli scompensi - Il c.t. vuole più continuità

Così in campo

GRECIA ITALIA
 Sarganis • Tancredi
 Alavantas • Bergomi
 Karulias • Cabrini
 Kirastas • Bagni
 Manolas • Vierchowod
 Michos • Scirea
 Saravakos • Conti
 Antoniu • Tardelli
 Anastopoulos • Rossi
 Papaianu • Di Gennaro
 Kofidis • Altobelli

Arbitro: Nemeth (Ungheria).
 A disposizione della GRECIA: 12 Mitropoulos, 13 Patsiavras, 14 Semertzidis, 15 (secondo portiere) Pliasis, 16 Valaoras, 17 Dimopoulos.
 A disposizione dell'ITALIA: 12 Galli, 13 Collovati, 14 Righelli, 15 Dosenna, 16 Fanna, 17 Giordano, 18 Serena.
 RAI-TV: la partita sarà trasmessa in telecronaca diretta (TV 1, ore 15,25) e in radiocronaca diretta (Radio 2, ore 15,30).



TANCREDI e GALLI dovrebbero essere i due prescelti per «Messico '86»

Soltanto una rete di Vialli ma l'U. 21 ha dominato

Contro gli austriaci Mancini ha fallito due facili occasioni - Si è fatta sentire la mancanza di Giannini - Ottimo secondo tempo

ITALIA: Zenga, Ferri, Carranante, De Napoli, Francini, Cravero, Baldieri (Donadoni al 46'), Matteoli, Viali, Iachini, Mancini. AUSTRIA: Wohlfahrt (Burgstaller al 46'), Frind (Roth al 62'), Gort, Jemsch, Janek, Peischl, Marz, Linzmair (Roth al 83'), Gretschnig (Haizinger al 46'), Kern, Rodax. ARBITRO: Biguet (Francia). MARCATORE: Viali al 60'

Dal nostro inviato
 LIVORNO — Con uno spettacolare goal di Viali la Under 21 azzurra ha regolato la nazionale austriaca nell'amichevole giocata ieri all'Ardenza. Una vittoria che fa bene sperare per il futuro della nazionale. Il 27 marzo a Bruxelles, incontreranno la Under 21 del Belgio nella fase eliminatoria di una posizione troppo arretrata. Vittoria che avrebbe potuto essere più corposa se Mancini non avesse mancato due facili occasioni. Un successo più che meritato poiché Zenga, a differenza del suo collega austriaco non è mai stato chiamato in causa.

Abbiamo detto che la squadra schierata da Azelio Vicini avrebbe potuto chiudere la partita con uno scarto maggiore di goal, ma anche fatto presente che gli azzurri, oltre che dover lottare contro avversari molto decisi, hanno dovuto adattarsi alle condizioni ambientali. Il terreno di gioco era indurito dal freddo e un gelido vento di tramontana rendeva difficile il controllo del pallone. A causa di ciò per tutto il primo tempo, la compagine azzurra anche per il continuo pressing messo in atto dagli austriaci, ha stentato molto a trovare le giuste misure. Matteoli, il giocatore che aveva il compito di organizzare le trame di gioco, si è subito trovato in difficoltà dovendo stazionare in una posizione troppo arretrata. Matteoli è più una mezza punta, un rifinitore che un centrocampista classico. Anche il maratoneta Iachini non è stato in grado, nei primi quarantacinque minuti, di farsi valere. Questo anche perché Viali all'inizio ha schierato una squadra con tre punte (Baldieri, Viali, Mancini). Ed è appunto perché la squadra non è stata in grado di allenarsi con una certa assiduità che le pecche sono venute a galla e i goal non sono venuti. In questa prima fase, nonostante Viali sia retrocesso molto spesso a dare supporto al centrocampista, un giocatore del calibro di Giannini della Roma che avrebbe occupato una posizione più arretrata. In questo caso Matteoli avrebbe gestito una ventina di metri più avanti e sarebbe stato quindi più a contatto con Viali, Mancini e Baldieri, quest'ultimo risultato il più efficace.

Nella ripresa, non appena Vicini sostituisce Baldieri con il bergamasco Donadoni, un tornante con i fiocchi, e gli azzurri giocavano con il vento a favore (che nella ripresa è stato di grande intensità) la musica cambiava: gli italiani prendevano in mano le redini del gioco, si facevano minacciosi e sfioravano in più di una occasione il bersaglio grosso. Con l'inserimento di Donadoni, Matteoli aveva maggiore libertà per impostare le migliori trame e così Viali, l'elemento di maggiore spicco di questa squadra, potendo giocare come punta, metteva sul piatto della bilancia tutta la sua classe. Al 46' l'attaccante della Sampdoria, che sicuramente fra non molto entrerà a far parte della squadra di Bearzot, scattava, in spaccata, una rete bellissima: Viali scambiava in velocità con Iachini. L'interno dell'Ascoli si portava sulla fascia sinistra, saltava il diretto avversario, raggiungeva il fondo campo, attendendo che due avversari gli andassero contro e si presentava al centro per Viali che, come abbiamo già detto, faceva scattare il portiere Burgstaller che aveva sostituito Wohlfahrt. Il prossimo appuntamento dell'Under 21 per il 7 aprile contro il Lussemburgo. Sarà la prima partita di Coppa Europa.

Loris Ciullini



MOGGI, general manager del Torino

Nostro servizio
 ATENE — La Nazionale azzurra affronta dunque questo pomeriggio quella greca sul terreno del nuovo, magnifico stadio Olimpico. La partita è amichevole, ma di grossa importanza per entrambe le squadre. Da quella di Bearzot, che si appresta a chiudere il suo ciclo di rilancio, iniziato a Bari giusto contro la Grecia dopo lo smantellamento della vecchia squadra del «mundial», si attende una probante conferma dei recenti progressi, una specie di verifica-intestini, e il test odono sarà sicuramente valido se si considera che la compagine ellenica non è davvero più quella, esasperatamente sperimentata, che abbiamo visto, appunto, a Bari. I nostri olier-

ni avversari, han fatto, da allora, passi da gigante e stanno attualmente disputando con buone speranze di successo le qualificazioni per i prossimi mondiali. Un lungo e paziente lavoro di drastica ristrutturazione ha finalmente dato i frutti attesi e adesso questa nuova nazionale greca pare esser proprio arrivata a livelli di gioco che mai nella sua storia aveva raggiunto. Il match contro la squadra di Bearzot, al di là del fascino e del prestigio che porta sempre appresso un confronto con i campioni del mondo in carica, è dunque visto da queste parti come prova generale per il prossimo incontro col Belgio, unico grosso ostacolo sulla strada per il Messico, un terremoto, diciamo, che stabil-

si senza possibilità d'equivoci se il caloroso entusiasmo che avvolge questi «rituali» biancocelesti è ben riposto. Stando così le cose, appare chiaro che per i ragazzi di Bearzot la partita non sarà davvero facile, ma proprio per questo sarà estremamente indicativa. I greci, tra l'altro, praticano grossomodo il nostro tipo di gioco, forse meno fantasioso ma sicuramente più veloce, e uscirne sconfitti significherebbe che la nostra nazionale ha progredito, da Bari fin qui, a passi meno disinvolati e non fatti azzeccati. Questo Bearzot, che ha osservato la Grecia di recente contro l'Albania risultando fortemente impressionato, fiuta il pericolo e catechizza la truppa.

Occorrerà per l'occasione massima concentrazione, occorrerà ripetere il primo tempo di Dublino, quando annichimmo gli irlandesi, senza però cadere negli errori del secondo, quando rattrappiti in difesa rischiammo di compromettere tutto. Lamparite, a questo punto, che la squadra di Dublino, e non altre, fosse chiamata a dar buona prova di sé. La coesione, a più riprese colaudata, non le manca, la difesa è di una solidità a prova di bomba; l'attacco, pur con le sue limitazioni in fatto di potenza considerata l'assoluta mancanza di «giantini», si muove con sufficiente vivacità, almeno quando è in grado di tirarla fuori tutto; resta ancora, purtroppo, l'antica croce del centrocam-

po non sempre capace di far rispettare gli schemi, per scarsi che possano essere, e quasi sempre impotente a suggerire il «per il indirizzo» inediti e spunti occasionali. Con l'innesto di Di Gennaro, è vero, e con il ricupero di Tardelli, qualcosa è migliorato, ma chiaramente per il momento non basta, se lo stesso Bearzot afferma che «col centrocampista ancora non ci siamo, lo sto seguendo con attenzione tutta particolare, alla luce di quanto possono suggerirci le varie scuole europee e no. Dice anche Bearzot, che in attesa di trovare il campionissimo che risolve tutto ha ciecamente in quelli che ha a disposizione, in Di Gennaro cioè, in Tardelli, in Bagni, in Conti. Tutti gli interessati

Bruno Panzera

Un «addetto ai lavori» si sbottona sui grossi problemi del calcio di casa nostra

Moggi, un «gm» realista per forza: «Stare al gioco per sopravvivere»

TORINO — Complice l'ambiente e le telefonate che si susseguono l'una all'altra, le riflessioni scivolano dal cassetto della memoria mentre Luciano Moggi, general manager del Torino, si impossessa della cornetta. Di questi personaggi abbiamo un nido ricordo tra le pieghe di una infanzia ormai alle soglie dell'adolescenza. Erano le prime ed indimenticabili vacanze estive in pieno boom economico: un bagno e poi la corsa sotto gli ombrelloni per impossessarsi delle pagine sportive dei quotidiani, indifferenti alle profezie di chi soffiava nel vedere quei fogli, ripiegati con cura, preda di polpastrelli umidi e striati dai granelli di sabbia. Ma a noi premeva conoscere le «ultime» del mercato, i retroscena che si consumavano al «gugli», «i si dice» o «si dà per scontato», con cui favoleggiare sull'esito del nuovo campionato. Il «gugli», gran serraglio con l'etichetta d'albergo, ci appariva una sorta di «stanza» della felicità, un'isola, un eden, capolinea del destino dei calciatori. Poi le cose sono mutate, la lirica onirica ha ceduto il passo ad un lessico più crudo ma reale, le «veline» sono crivellate da una sorta di «mercanti» del mondo, zeppo di «mercanti» e «profittatori», non era tanto idilliaco. «Mercanti? — Moggi ribatte con sorriso socievole. — Ci portiamo dietro una nomina poco simpatica,

frutto di preconcetti e valutazioni superficiali; giudizi manichei di chi schematizza una realtà di cui non conosce nulla. Evidentemente, si trascura un piccolo dettaglio: fra i compiti del general manager vi è anche quello di formare una squadra...»
 In nome di questo principio però siete disponibili ad ogni sorta di inchiavellismo, e i «colpi bassi» sono una regola e non l'eccezione. «L'interesse primario da difendere è quello della società. Cioè di chi ci paga, per cui tragga lei le logiche deduzioni. E poi, così come in altri ambienti, anche nel calcio chi non stare al gioco non sopravvive».
 Ma quali le regole del mondo del calcio?
 «Quelle della vita quotidiana, nulla di arcano. Indubbiamente alcuni valori, ad esempio l'amicizia, hanno una sottolineatura tutta particolare, insomma contano. Qualcuno parla di «mafia» o di «camarilla», pronuncia queste parole con estrema leggerezza, quasi fossimo una setta di iniziati, ma nel calcio non si può improvvisare, occorrono esperienze, capacità e pazienza. Il sottoscritto arriva dalla «gavetta», ex giocatore di serie C approdato alla Juventus 15 anni fa in qualità di osservatore alla corte di Allodi. Da Torino alla Roma di Anzalone e poi di Viola: quattro

anni indimenticabili; un altro passaggio sull'altra sponda del Tevere, cioè la Lazio, un anno e mezzo di convivenza, poi mi sono seccato per il «gran casino» che regnava in quella società. Infine al Torino, gestione Rossi, da tre anni con il contratto che scade a giugno già rinnovato. Moggi si dichiara amico di tutti e per la verità non è mai stato coinvolto in polemiche aspre. «È una questione caratteriale», — ci suggerisce; — noi, per parte nostra, aggiungiamo che si tratta anche di furbizia. Il suo motto è probabilmente: «Meno illighi e più fai strada», e lui di strada ne ha fatta parecchia. Il presidente Rossi gli ha demandato moltissime responsabilità, forse accrescendo il potere a dismisura. Lo scorso anno però la sua stella è sembrata offuscata. All'orizzonte era comparso Allodi. Moggi assicura di non saperne nulla. Invece una lotta intestina serpeggiò a lungo in Corso Vittorio Emanuele, sede della società, ma alla fine la fazione — se così vogliamo chiamarla — capitanata da Moggi prese il sopravvento e la candidatura di Allodi venne accantonata. Orientiamo il sesto anno un altro angolo di osservazione, quello dello svincolo. «Un aspetto — dice Moggi — del calcio che creerà indubbiamente delle difficoltà alla vita delle società. Si

Brevi

Stasera in Tv De Leva-Martinez
 Europeo dei pesi gallo in palio questa sera a Casella (Genova) tra il napoletano Cro De Leva, campione in carica, e lo spagnolo Ignacio Martinez Antunez. Il match in diretta Tv su Raiuno alle 22.30 circa.

Franz Klammer si ritira
 Venerdì prossimo in una conferenza stampa Franz Klammer, il più popolare sciatore austriaco, annuncerà il suo ritiro dallo sport agonistico. «Non posso rimanere uno sciatore a vita», ha detto Klammer che ora sponsorizza amici sportivi.

Basket: domani le finaliste di Coppa Campioni
 Domani sarà l'ultimo e decisivo turno di Coppa Campioni. Tra Cibona (che va a Mosca), Maccabi (che gioca a Bologna) e Real Madrid (che affronta in casa

Alla Tirreno-Adriatico bella impresa del vecchio campione olandese

Ora a comandare è «nonno» Zoetemelk

Ciclismo
 palla al balzo con una cronoscalata vincente, con una cavalcata che gli ha permesso di conquistare anche la maglia di leader. Via l'americano Lemond dal cartellone, il portoghese Da Silva pensava di conservare il primato in classifica, ma nonno Zoetemelk è stato più svelto, più rapido, più brillante di tutti. Il tic tac delle lancette sulla distanza di 12 chilometri e 100 metri decretò infatti il successo di Jop per 9" su Van der Poel e 11" su De Silva. Ben più pesante è il distacco dello specialista, l'isentini decimo con un ritardo di 22"; era un Visentini acciaccato, con fosse e raffreddore, dicono, e

un po' tutti in questa competizione lamentano guai derivanti dalla pioggia e dal freddo, tutti meno Zoetemelk che giungo al traguardo ancora fresco e pimpante. La Tirreno-Adriatico terminerà oggi con una gara di 196 chilometri che strizza l'occhio ai velocisti. Il tracciato andrà da San Benedetto del Tronto a San Benedetto del Tronto con un po' di entrotterra e un finale sul circuito del lungomare. Salvo imprevisti, tutto dovrebbe filare liscio per Zoetemelk anche se il suo margine (5") su Da Silva. Poi i fari del ciclismo saranno puntati sulla Milano-Sanremo, in programma sabato con un'impressionante richie-

sta di partecipazione, ben 34 squadre che porterebbero 272 corridori sulla linea di partenza. Un affascinante lotteria dunque, tanti pronostici, tante possibili soluzioni, e in queste giornate di vigilia gli spuntano i nomi di Kelly (vincitore dell'ultima Parigi-Nizza), di Eddy Planckaert e Vandererden, di Roche, De Rooij e Anderson. Non ci sarà Hinault. Degli italiani occhi puntati su Argentin, Saronni, Bontempi, Contini, Baronchelli, Caroli e penso a Moser che rintanato nelle sue valli forse ha scoperto qualcosa per scendere in campo nei panni del diavolo.

Gino Sala

Una volta tanto, basket femminile alla ribalta. Oggi a Viterbo doppio confronto Italia-Unione Sovietica per le finali delle Coppe europee, cioè la Coppa dei Campioni e la Coppa Lilliana Ronchetti. Se Fiorentina Vicenza e Bata Viterbo riusciranno a mettere le mani sui due trofei risolveranno il blasone, quest'anno consunto, del basket italiano in Europa (i maschietti hanno azzeccato solo la Korca). Ma l'impresa è difficile. Fiorentina e Bata, che fanno campionato a parte tanto son forti in patria, si troveranno di fronte rispettivamente la Daugava di Riga, cioè quella specie di istituzione che la Coppa Campioni se l'è presa ben diciotto volte, la squadra di Uliana Semionova, e il CSKA di

Stasera a Viterbo finali delle Coppe europee femminili



Mosca, che ha molte medaglie in meno della rivale lettone ma è indicata un po' da tutti come più temibile del Riga. E anche vero che dalle nostre parti l'altra metà del cielo basketista non è stata certo a guardare. Sono arrivate le americane e le atlete nostrane sono maturate. Non a caso le vicentine due anni fa vinsero proprio questa Coppa Campioni che l'anno scorso, poi, fallirono d'un soffio rinverendo così le gesta della Fiat Torino e della mitica Ceca di Sesto San Giovanni. La Coppa Ronchetti l'anno scorso, andò alla Bata di Roma, sfasciata per strada e di cui è rimasto soltanto lo sponsor trasferitosi però più a Nord. Si gioca alle 19 e alle 21, in mattinata sorteggio dei Campionati femminili in programma a settembre a Treviso e Vicenza.

Se è vero, come dice Franco Carraro, che una delle chiavi vincenti dello sport italiano sta nel volontariato è anche vero che un'altra delle chiavi sta nei mezzi economici. Che sono rilevanti. Disporre di ampi mezzi significa disporre di ricercatori, medici, scienziati, tecnici, significa poter respirare l'aria del futuro, vivere in condizioni di avanguardia. In questo dell'atletica leggera e dello sci si spiegano così.

Federazioni ricche e società povere

Qualche medaglia in più e tanti dirigenti in meno

hanno più il tempo e il modo di curare il lato agonistico che quello che più dovrebbe interessarli. E d'altro lato il sospetto che le federazioni mirino a esibire alti numeri di associati al tutore, cioè al Coni, per ottenere contributi sempre più alti è fondato, non è una fantasmiosa malignità.

L'atletica femminile è mormorente, non sa reclutare o non ci riesce, non inventa motivazioni valide, non attrae più. Anni fa un club come l'Om Brescia — si tratta di un club industriale — riceveva un contributo di 200 milioni col quali non era difficile fare attività. Oggi riceve poco più di sei milioni (l'anno) col quali non si comprano nemmeno i fazzoletti per asciugare le lacrime. Che tipo di crisi è questa? Alcuni la definiscono crisi dirigenziale. Fare il dirigente, dicono,

il Bancoroma) dovranno uscire le due finaliste di Atene. Intanto il giudice sportivo della Fifa, questa settimana, ha distribuito il premio all'ammenda alle società senza qualificare in serie A né giocatori né tecnici.

Cerezo è tornato dal Brasile
 Il breve soggiorno brasiliano deve aver fatto bene a Cerezo il quale è tornato in forma verbale smagliante del Sud America. Cerezo ha assicurato che i suoi quei fisici sono scomparsi, che non ha sentito Calcio e quindi non sa quando quest'ultimo rientrerà in Italia, che è intente ottimista per il ritorno con il Bayern.

Zico (nervoso) è guarito: domenica giocherà
 Un po' teso per le voci di questi giorni circa il suo ritorno in Brasile e, forse, per le critiche rivoltegli dallo stesso Vinicio, Zico è guarito dall'indolenzimento muscolare e domenica, contro l'Avellino, sarà in campo.

Il Brasile rinuncia agli italiani
 Il selezionatore della nazionale di calcio brasiliana, Evaristo Macedo, ha sanzionato ufficialmente il suo non coinvolgimento in una partita di campionato italiano per la partita di qualificazione ai mondiali del Messico che vedranno impegnato il Brasile in giugno contro Paraguay e Bolivia.

la propria immagine. Ma chi la deve lustrare questa immagine? La risposta è semplice: il campione. Ho sentito un allenatore-dirigente dire che la crisi è tale che vi sono allenatori costretti a fare di tutto, anche il dirigente) farsi amaramente questo augurio: «Spero che i miei juniores non arrivino in semifinale perché non saprei con quali soldi pagargli la trasferta».

Si può quindi dire che sia un bene che l'abbondanza dei mezzi economici abbia aiutato lo sport italiano a conquistare qualche medaglia in più. Ma si può anche dire che la crisi delle società è nata lì, nell'abbondanza in cui vivono le federazioni. Perché questa abbondanza ha dilatato il numero di attività e i club, che non godono della stessa abbondanza, non riescono a starle dietro. Proporre attività agonistica è bello ma perché proporre a tutti i costi, giorno e notte, 365 giorni all'anno?

Anche su questi temi — le società, i campioni, i dirigenti, i tecnici — vi sarà ampia discussione alla seconda Conferenza nazionale del Partito comunista sullo sport venerdì e sabato nella sala dei congressi al Foro Italico a Roma.

Remo Musumeci